

Se i campioni del pallone incontrano i campioni della Memoria

Mi trovavo alla conferenza del Fare (Football Against Racism in Europe) quando ho saputo direttamente dal presidente della Federcalcio Giancarlo Abete la notizia che il 6 giugno la Nazionale avrebbe visitato il campo di sterminio di Auschwitz Birkenau. La mia reazione è stata subito positiva. I calciatori sono idoli e modelli per le nuove generazioni, abituate a vivere di calcio giocato e Play Station. Quale miglior modo per trasmettere a questi ragazzi il valore assoluto della memoria. Gli eroi del pallone s'incontreranno con quelli che io da sempre considero degli eroi a tutti gli effetti: i sopravvissuti. Durante il mio percorso da presidente Ugei ho partecipato



spesso ai Viaggi della Memoria, provando in ogni occasione emozioni differenti. I ragazzi non ebrei che ci accompagnavano in questa esperienza, scoprivano gli orrori della Shoah e sentivano, alla fine del viaggio, di essere cambiati, maturati. Anche loro diventavano testimoni della pagina più buia del '900. Sono sicuro, proprio per questo, che il messaggio degli azzurri arriverà forte e potrà realmente cambiare qualcosa. Come Ugei ovviamente crediamo fortemente che trasmettere ai ragazzi l'importanza della memoria sia fondamentale. Quest'anno abbiamo organizzato a Roma e Milano tre eventi nei licei italiani. Il primo è stato organizzato insieme alla

Provincia di Roma. È stato proiettato I volti di Auschwitz, video realizzato durante il Viaggio della Memoria dell'aprile 2011. Pochi giorni dopo a Milano al liceo Manzoni è stata presentata l'iniziativa I giovani ricordano: per conoscere il passato e comprendere il presente. Infine a Roma Mai dimenticherò, tra memoria e responsabilità al liceo Newton. Siamo voluti entrare nelle scuole italiane proprio perché crediamo che i giovani della nostra società debbano essere i primi a conoscere. Questo per un motivo molto semplice: solo conoscendo la nostra storia e comprendendo le atrocità commesse dal nazifascismo, è possibile essere dei cittadini responsabili, capaci di lottare per impedire che tutto quello che è successo pos-

sa riaccadere. Negli ultimi mesi abbiamo assistito a episodi di xenofobia nei confronti della comunità senegalese, di quella rom, del diverso più in generale. Segnale che purtroppo, anche a causa della crisi economica che ha colpito la nostra società, siamo ancora tutti in pericolo. Dobbiamo trovare la forza di resistere e sconfiggere il terrore in ogni forma esso si manifesti. Il lavoro continua per i giovani delle nostre comunità e continua anche e soprattutto per le nuove generazioni che hanno il dovere morale di ricordare il nostro passato per costruire un futuro migliore.

Daniele M. Regard,
presidente Unione Giovani Ebrei d'Italia

“Nazionale italiana ad Auschwitz, vogliamo evitare le spettacolarizzazioni”

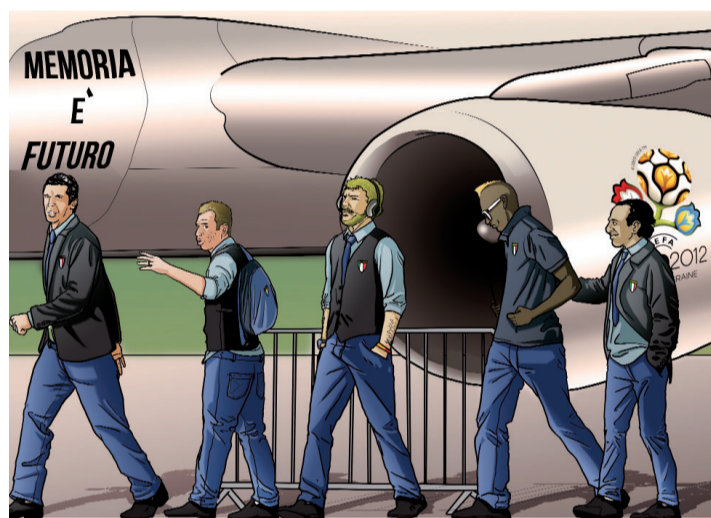
— Adam Smulevich

“U”occasione di riflessione, tutela e diffusione di un valore che è patrimonio comune come la Memoria”. Così il presidente della Federcalcio italiana Giancarlo Abete che, nell'intervista esclusiva rilasciata a Pagine Ebraiche, si sofferma sulla prossima visita della Nazionale al campo di sterminio di Auschwitz sottolineando il ruolo di ambasciatori di valori svolto dai calciatori azzurri e allo stesso tempo ammonisce contro eventuali spettacolarizzazioni mediatiche da parte dei giornalisti: "Nessuna passerella, nessuno show, nessun protagonismo. Il luogo in cui andremo richiede il massimo rispetto e il massimo senso di responsabilità da parte di tutti”.

Presidente Abete, come nasce l'idea di portare gli Azzurri in visita ad Auschwitz?

Nasce sulla base di una volontà condivisa da tutta la Federazione di testimoniare massima attenzione al valore universale della convivenza tra i popoli del mondo. Un'opportunità da cogliere proprio dove l'orrore raggiunge uno dei punti più drammatici della storia dell'umanità. Saremo ad Auschwitz il 6 giugno, il giorno successivo all'arrivo in Polonia per l'ultima fase di preparazione all'esordio ai prossimi Europei. C'è un programma di massima sul quale stiamo ancora lavorando e che presto definiremo integralmente. Una cosa è però fondamentale ribadirla già da adesso: cercheremo di tenerci il più lontano possibile da qualsiasi forma di spettacolarizzazione mediatica. Non sarà una passerella e nemmeno uno show. Chiediamo quindi rispetto e sobrietà per un momento che vuol essere un'occasione di riflessione, tutela e diffusione di un patrimonio che appartiene a tutti noi senza distinzione alcuna: la Memoria.

Recentemente lei ha affermato: "La visita ad Auschwitz è un atto dovuto



perché la Nazionale è il simbolo di un paese, lo deve diventare e lo sta facendo anche sul versante dei valori". Quanto è importante questo aspetto per la Federcalcio?

Prezioso, decisivo, assolutamente imprescindibile. Senza trasmissione di valori lo sport è infatti un meraviglioso involucro privo di contenuto. In questo senso il nostro impegno è molto intenso e, grazie anche a uno straordinario testimonial di lealtà come Cesare Prandelli, ci ha già permesso di raggiungere alcuni significativi risultati. Primo tra tutti il recente allenamento della nazionale a Rizziconi su un campo sequestrato alla 'Ndragheta. Una giornata memorabile in cui, in un modo e in un contesto ovviamente diverso da

quanto accadrà tra pochi giorni in Polonia, abbiamo mostrato tutto il nostro sdegno e la volontà di unirici a chi ogni giorno si oppone ai nemici della libertà.

L'annuncio della visita è arrivato non a caso durante l'apertura dei lavori dell'ultima conferenza Fare-Football Against Racism in Europe svoltasi nella Capitale a inizio maggio. Slogan di questo momento associativo cui hanno preso parte numerose realtà italiane e internazionali impegnate nella lotta al razzismo (tra gli ospiti anche alcune istituzioni ebraiche) era "Diamo una svolta al gioco: uguaglianza, inclusione ed attivismo". Quali impressioni, quale lezione trarre dalla due giorni romana del Fare?

Campioni del pallone ma anche straordinari testimonial di valori. Nella vignetta di Adriano dell'Aquila la nazionale italiana di calcio mentre si accinge a prendere il volo che la porterà in Polonia dove sarà presto protagonista a Euro 2012. Una grande avventura sportiva ma, con la visita al campo di Auschwitz in programma mercoledì 6 giugno, anche una preziosa occasione per sensibilizzare i più giovani (e non solo) sul tema della Memoria. Assieme a mister Cesare Prandelli, ultimo della fila, sono riconoscibili quattro alfieri internazionali del nostro movimento: Gianluigi Buffon, Antonio Cassano, Daniele De Rossi e Mario Balotelli.

C'è un problema ancora irrisolto nei nostri stadi ed è quello del razzismo. Un veleno che intossica il sistema e verso il quale non possiamo abbassare la guardia stando però allo stesso tempo attenti a non cadere in generalizzazioni che rischierebbero di distorcere la realtà dei numeri. Chi veicola parole di odio è infatti una minoranza che sfrutta le enormi potenzialità date dallo stadio, oggi tra i maggiori contenitori comunicazionali esistenti, per propagare nel mondo i germi dell'intolleranza. In occasione del Fare abbiamo messo a punto alcune strategie condivise che potranno avere effetti anche in Italia dove già tanto stiamo facendo per combattere questi fenomeni. La stessa decisione di fissare un incontro

così prestigioso a Roma è un riconoscimento della nostra azione incessante per un calcio più pulito e accogliente.

C'è però chi ritiene che gli strumenti punitivi adottati in occasione di manifestazioni di odio e intolleranza nei nostri impianti siano insufficienti. Come risponde a queste osservazioni? Dico che bisogna partire da un presupposto essenziale e cioè che la responsabilità oggettiva è senz'altro un caposaldo del nostro sistema ma che il compito della Federazione è anche quello di aiutare i club a sopravvivere evitando che possano essere ostaggio dei ricatti e della violenza di alcuni facinorosi. Come possiamo ottenere ciò? Lavorando in particolare sulle positività e sui comportamenti virtuosi e con la consapevolezza che le sanzioni da sole non bastano a lavare la coscienza per gli episodi di razzismo che ancora oggi purtroppo spesso accadono. Forse sarà impossibile sradicare del tutto questi fenomeni negativi vista l'estrema estensione e complessità del sistema calcio in Italia - 1 milione e 400mila tesserati, decine di milioni di appassionati - ma posso garantire che non cesseremo di lavorare nel solco di determinati valori perché possiamo davvero andare lontano.

Ritiene che la strada intrapresa sia quella giusta?

Sì, senz'altro. Ci sono già delle risposte importanti che ci confortano anche se naturalmente il percorso è sempre in salita e non consente pause di arresto. L'obiettivo deve essere quello di seminare una certa cultura del calcio e dello sport in tutta la società italiana. Per questo c'è bisogno dell'aiuto e del sostegno di tutti: dirigenti, addetti ai lavori, tifosi. Solo così potremo valorizzare l'aspetto più bello e autentico di questa disciplina che tutti portiamo nel cuore e che vogliamo difendere dall'intrusione di chi lo sport non sa nemmeno cosa sia.



► Il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete con Cesare Prandelli. Sopra gli Azzurri mentre si allenano a Rizziconi sul campo sequestrato alla 'Ndragheta.